

Roberto Maestri

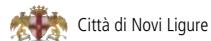
Monferrato

uno Stato europeo





Soci



Monferrato è un marchio turistico per promuovere il quale le istituzioni locali stanno particolarmente impegnandosi, ma è anche e soprattutto una realtà storica e territoriale affascinante che affonda le proprie radici nella cultura europea e mediterranea, lungo un arco di molti secoli, a partire dall'Alto Medioevo per proseguire nel Rinascimento e pervenire fino ai giorni nostri.

Con questa consapevolezza la Società Palazzo del Monferrato con una specifica pubblicazione, alla quale hanno dato il loro contributo storici altamente qualificati e competenti in materia, intende contribuire a divulgare conoscenze storicamente precise su un'area che ha saputo mantenere nel tempo una sua identità, sebbene non omogenea, come non lo sono stati storicamente i suoi confini, distinguendo tra realtà storica e sovrapposizione leggendaria.

Attraverso le vicende dei suoi Marchesi e poi Duchi, le Dinastie che si sono succedute alla guida di questo piccolo ma influente stato, hanno ognuna fornito una propria impronta politica culturale nell'esercizio del potere: gli Aleramici di tipo eroico leggendario (soprattutto con le loro imprese in Terra Santa), i Paleologi provenienti da Bisanzio hanno portato l'organizzazione statale e con il trasferimento definitivo della Corte nel Castello di Casale Monferrato a metà del '400 hanno creato una vera e propria Capitale, i Gonzaga di Mantova hanno portato ricchezza architettonica, culturale ed artistica elevando la Corte a livelli europei, e con le loro imprese belliche e la costruzione della Cittadella di Casale hanno reso lo stato di Monferrato di interesse strategico militare europeo.

Un'area quindi ancora capace di suscitare forte attrazione e fascino, desiderosa di contribuire alla costruzione di un'aggiornata identità comunitaria.

Piero Martinotti
Presidente della Società Palazzo del Monferrato

Premessa

Il desiderio di favorire sempre più la divulgazione della storia del Monferrato ha stimolato la stesura di un testo come questo, che si pone l'obiettivo di consentire anche ai non addetti ai lavori l'agevole lettura di un quadro narrante gli avvenimenti fondamentali della storia monferrina.

Si tratta di un lavoro sintetico ma complesso, in quanto in poche pagine sono raccolte informazioni, non solo storiche, riguardanti un antico Stato sopravvissuto, attraverso innumerevoli traversie, per un periodo di circa otto secoli.

La presente pubblicazione ha come finalità quella di invogliare il lettore ad approfondire la conoscenza della storia del Monferrato e, a tale scopo, nella sezione Bibliografia sono contenute utili indicazioni per le ricerche. I testi disponibili affrontano e trattano in forma esaustiva molti aspetti, tralasciandone però alcuni che ancora andrebbero esaminati e sviluppati.

Materiali e riferimenti per ulteriori approfondimenti sono reperibili anche sul sito Internet del Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato all'indirizzo www.marchesimonferrato.com

La realizzazione di questo lavoro è stata possibile grazie alla preziosa collaborazione di Aldo A. Settia, Walter Haberstumpf e Alice Blythe Raviola.

Tramonto
sulle colline del Monferrato



Monferrato storico e geografico

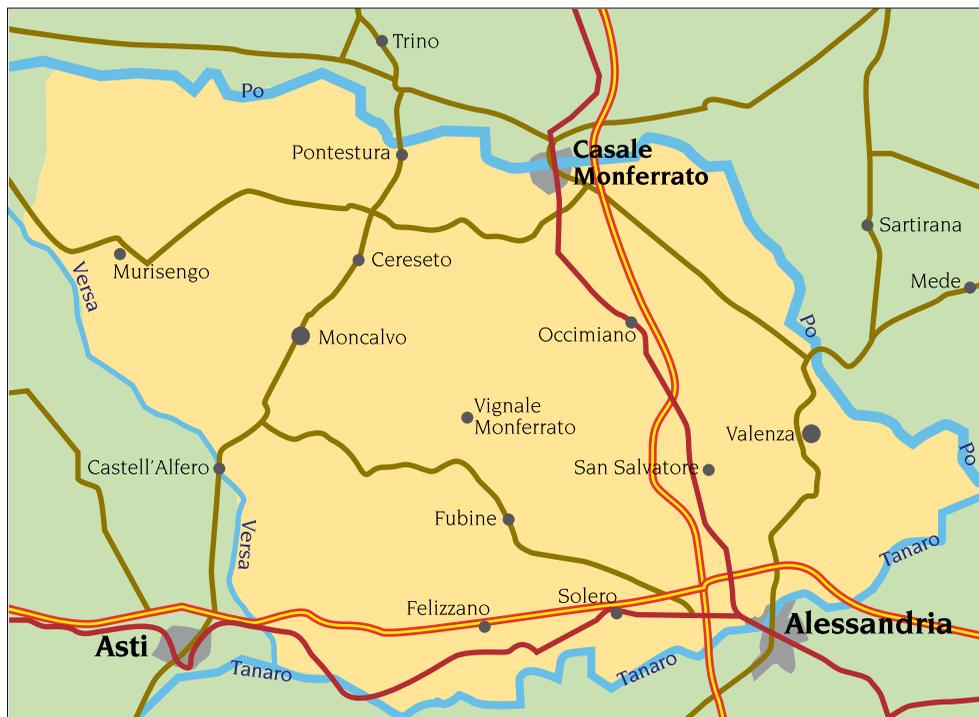
«Dove si trovava l'antico Monferrato?» è una delle domande più frequenti poste da chi desidera acquisire informazioni sulla storia del Monferrato.

È un quesito per cui è difficile trovare una risposta adeguata e convincente; le attuali indicazioni geografiche, dettate prevalentemente da esigenze turistiche, non ci aiutano di certo: alto, basso Monferrato, Monferrato casalese... generano, in molti casi, ulteriore confusione.

Come affermato efficacemente da Aldo Settia: «L'organismo politico noto come marchesato di Monferrato, che per 600 anni tenne un posto fra i potentati dell'Italia occidentale, è una realtà in gran parte sfuggente; nell'incessante succedersi degli acquisti e delle perdite, delle infeudazioni e delle subinfeudazioni, manca infatti la possibilità di fissarne con chiarezza i connotati territoriali».

Il primo Monferrato è riconducibile ad un'area che dalla confluenza tra il Po e il Tanaro, presso Valenza, si è lentamente allargata verso occidente risalendo i corsi divergenti dei due fiumi fino a raggiungere, sul finire dell'XI secolo, la regione collinare compresa tra il Po ed il torrente Versa.

Ipotesi dell'estensione territoriale del primo Monferrato

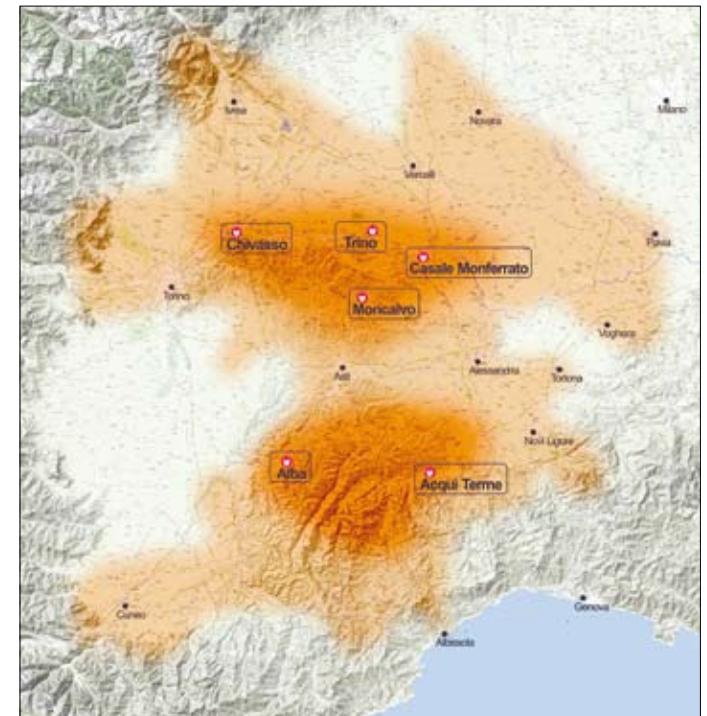


Tra le caratteristiche fondamentali del marchesato vi è l'assenza, almeno in epoca aleramica, del concetto di capitale: siamo infatti in presenza di una vera e propria "corte itinerante" e solo con l'avvento della dinastia paleologa, ovvero con l'arrivo in Monferrato nel 1306 di Teodoro I, Chivasso, pur non assumendo le caratteristiche di una vera capitale, diviene la residenza preferita dai marchesi, i quali però soggiornano, anche se non frequentemente, pure a Valenza, Moncalvo, Pontestura, Trino e per un breve periodo ad Asti, fino alla perdita di Chivasso nel 1435 a favore dei Savoia.

A far data dal 1435 si può dire che Casale assuma le funzioni di "capitale" dello Stato paleologo; nel 1536, il passaggio del marchesato ai Gonzaga pone il Monferrato in una condizione di "Stato satellite" rispetto agli interessi gonzagheschi che hanno Mantova come loro capitale; tale situazione non muta nemmeno nel 1631 quando alla estinta dinastia dei Gonzaga di Mantova subentra il ramo collaterale dei Gonzaga-Nevers.

Il Monferrato, fino al passaggio ai Savoia, nel 1708, resta sotto la sovranità esercitata da Mantova.

Ricostruzione (puramente indicativa) della zona di influenza dei marchesi di Monferrato



Lo sviluppo del marchesato avviene attorno alle località di Acqui Terme, Alba, Casale Monferrato, Chivasso e Moncalvo.

Nel periodo in cui il Monferrato è governato dai duchi di Mantova il territorio è suddiviso in due principali aree geografiche: quella circoscritta nell'area casalese e quella comprendente l'Acquese e l'Albese; queste aree assumono la denominazione, rispettivamente, di Monferrato "superiore" ed "inferiore". Solo dopo l'annessione del Monferrato ai Savoia viene introdotta la definizione di "Alto" e "Basso" Monferrato, con un significato capovolto che tiene conto del punto di vista di chi guarda il territorio da Torino e del fattore altimetrico.

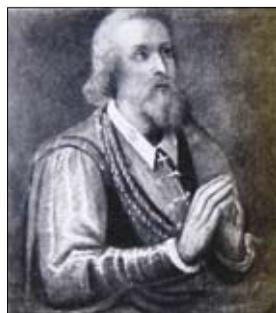
Il tempo degli Aleramici



Le origini della famiglia aleramica sono state oggetto di numerosi ed autorevoli studi, spesso in contrasto tra loro; in questa sede è sufficiente ricordare come il «fedele conte Aleramo» riceva nella prima metà del secolo X dai re d'Italia Ugo e Lotario un vasto territorio posto tra il Verellese e l'Acquese. Aleramo sposa Gerberga, figlia del re Berengario II, e ottiene dall'imperatore Ottone I di Sassonia, con un diploma datato 23 marzo 967, la donazione di tutte le corti comprese tra il Tanaro ed il Mar Ligure. Tale territorio corrisponde quasi sicuramente alla circoscrizione chiamata «marca» che vale, per il suo possessore, nei casi più rilevanti, il titolo di marchese: da tale donazione quindi deriva la cosiddetta «marca aleramica».

Riguardo all'esatta consistenza della originaria marca aleramica si è discusso a lungo: ricordiamo che le fonti ci indicano come Aleramo sia in possesso di una serie di beni e di diritti di diversa consistenza, localizzati in un territorio che va dalla pianura vercellese, dove si trova «la corte Auriola», fino al «distretto di Vado-Savona» compreso, indicativamente, tra le località di Cogoleto e di Pietra Ligure; altri beni sono, infine, localizzati nella «iudiciaria Torrensensis» tra la collina torinese e Valenza.

Per quanto riguarda più direttamente la figura di Aleramo ricordiamo che, all'epoca del regno di Ugo, egli sposa una principessa e si impegna nelle lotte contro i Saraceni. Aleramo conserva il suo patrimonio fino all'arrivo di Ottone I.



Aleramo

Non possediamo notizie certe relative alla sua morte, che è comunque antecedente al 991.



Tomba di Aleramo, Abbazia di Grazzano

Probabilmente nel corso del XIV secolo la corte dei marchesi di Monferrato ritenne troppo modeste le origini di Aleramo; ricollegandosi alle leggende del periodo carolingio, il cronista monferrino Iacopo d'Acqui narra nel suo **Chronicon imaginis mundi** eventi grandiosi riguardanti il marchese: una nobildonna tedesca in pellegrinaggio a Roma si sarebbe fermata a Sezzé nel Monferrato per partorire; il figlio Aleramo sarebbe rimasto a Sezzé presso i signori del luogo e da loro allevato; divenuto adulto, si sarebbe recato alla corte di Ottone I in occasione dell'assedio di Brescia e, innamoratosi di Adelasia figlia dell'imperatore, dopo averla sedotta, sarebbe fuggito con lei a Pietra Ardena, località montuosa del comitato di Albenga. Qui avrebbe vissuto facendo il carbonaio; poi, con il figlio Ottone, avrebbe combattuto a favore dell'imperatore ed infine, riconosciuto e perdonato

dallo stesso, avrebbe ottenuto il già citato diploma del 967.

Ma in tutto questo racconto nulla può essere ritenuto possibile: si tratta di una fantasia basata esclusivamente sul fatto che Aleramo ha sposato la figlia di un re (allo sconfitto Berengario è sostituito il vincitore) e che uno dei suoi figli si chiama Oddone o Ottone forse in omaggio all'imperatore.

I figli di Aleramo, Anselmo e Oddone, conservano l'unità del loro patrimonio per tutto l'XI secolo. Contemporaneamente, la maggior parte del Piemonte centro-meridionale e della Liguria occidentale è controllata dagli Arduinici, titolari della «marca di Torino», i quali stipulano un «patto dinastico» con gli Aleramici attraverso l'unione dell'aleramico Enrico con l'arduinica Adelaide e dell'aleramico Tete con l'arduinica Berta.

Con l'estinzione degli Arduinici, i loro beni confluiscono agli Aleramici: dal ramo di Anselmo, cui appartiene Enrico, discendono i marchesi di Monferrato e di Occimiano; mentre da quello di Anselmo, discendono i marchesi del Vasto, del Bosco, di Ponzone e di Sezzadio.

Il ramo dei marchesi di Monferrato, discendenti da Oddone I, figlio di Aleramo, è sicuramente quello più conosciuto e prestigioso, sia per la lunga storia del loro marchesato, sia per i notevoli rapporti che essi sono riusciti ad instaurare con le principali dinastie dell'epoca.

Nel territorio situato tra il Tanaro ed il Po sono stanziati i due rami «oddoniani» che hanno avuto origine dai marchesi Guglielmo IV «di Ravenna» e Ardizzone. Ranieri, figlio di Guglielmo IV, è il primo aleramico ad essere citato in un documento del 23 marzo 1111 come «di Monferrato».

Complesse e poco utili per un lavoro divulgativo della storia del Monferrato sono le vicende dei primi successori di Aleramo, che esercitano la loro autorità tra il 967 ed il 1100 circa.

È solo agli inizi del XII secolo, con la comparsa di Ranieri, che possiamo a tutti gli effetti iniziare a parlare di un “vero” marchese di Monferrato. Egli governa il Monferrato per circa un trentennio ed è il primo ad essere identificato come “Raynerius de Monteferrato Marchio”. Ranieri dà inizio ad una politica filoimperiale che caratterizzerà per diversi secoli il destino del Monferrato. È sua l’iniziativa della costruzione del monastero di Santa Maria di Lucedio (*nella foto*), nei pressi di Trino, che diventerà il luogo di sepoltura di diversi marchesi.



Dopo la morte di Ranieri l’eredità marchionale è raccolta dal figlio Guglielmo V, uno dei più importanti protagonisti della vita politica europea.

Guglielmo V, detto **il Vecchio**, è a tutti gli effetti colui che consente al marchesato di Monferrato, anche grazie alla sua frenetica attività politica e militare, di assumere la dignità di una regione di rilevante

importanza, non solo in ambito italiano. Guglielmo, al servizio dell’imperatore Federico I detto **il Barbarossa**, si impegna in una estenuante serie di conflitti contro i Comuni situati nell’area piemontese-lombarda, primi fra tutti Alessandria ed Asti. Contemporaneamente all’attività in Monferrato, Guglielmo V intraprende numerose iniziative in Oriente, volte a ritagliare per sé e per i propri figli un ruolo da protagonisti sia nelle vicende del regno crociato di Gerusalemme, sia nell’impero Bizantino.

Tali aspirazioni raggiungono il loro culmine con i figli: Corrado, che difende Tiro - ultimo baluardo del regno crociato in **Terrasanta** - dalla minaccia del Saladino e viene eletto al trono di Gerusalemme, e Bonifacio I, comandante della quarta crociata, che diventa re di Tessalonica; non va poi dimenticato il nipote che, con il nome di Baldovino V, regna per un breve periodo su Gerusalemme. È importante ricordare che durante il governo di Bonifacio I la corte di Monferrato accoglie benevolmente un considerevole numero di poeti, di origine provenzale, tra cui Gaucelm Faidit, Raimbaut di Vaqueiras e Bertran de Born.

Con la sfortunata crociata aleramica dei fratelli Guglielmo VI e Demetrio, nel 1225, si esauriscono le vicende orientali degli Aleramici di Monferrato.

L’eredità di Bonifacio I è raccolta dal figlio Guglielmo VI che, impegnato nelle lotte contro i comuni piemontesi, in particolare Asti, intrattiene stretti rapporti con l’imperatore Federico II di Svevia a cui, per finanziare la già citata crociata a Tessalonica, concede in pegno l’intero marchesato; la carta di mutuo del 1224 contiene un prezioso elenco delle località soggette al controllo marchionale.



Corrado,
figlio di Guglielmo V



Elezione di Bonifacio
a Comandante
della Quarta Crociata

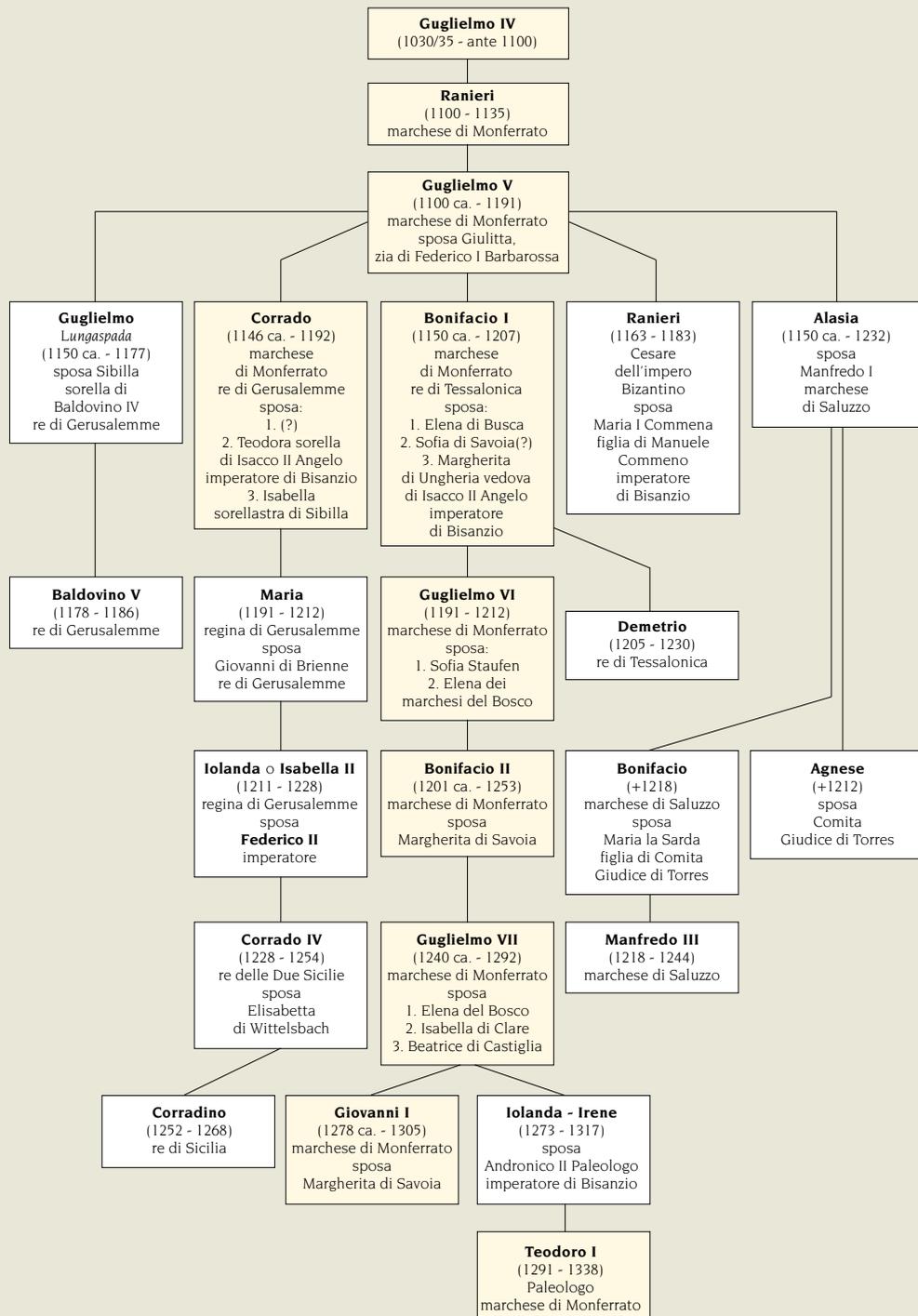
Estremamente ambigua è la politica di Bonifacio II, figlio di Guglielmo VI: sempre incerto tra il papato e l’impero, si allea con Asti, i Savoia e i Saluzzo contro Alessandria, avviando una lunga serie di conflitti con esiti incerti come la sua politica.

I fasti della dinastia aleramica sono rinnovati da Guglielmo VII, noto anche come il **Gran Marchese**, che intraprende un processo di espansione dei confini monferrini a danno delle autonomie comunali, destreggiandosi abilmente nei confronti di Carlo I d’Angiò e del re di Castiglia Alfonso X. Nel 1274 il marchese ottiene la dedizione di Torino, dove si costruisce una residenza, ponendo le basi della secolare inimicizia tra la dinastia monferrina ed i Savoia. Al culmine della sua potenza, l’aleramico governa le più importanti città dell’Italia nord occidentale, tra cui Pavia, Vercelli, Novara, Alessandria, Tortona, Alba, Torino, Asti, Brescia, Cremona, Lodi e Milano. Proprio Alessandria risulta fatale al Gran Marchese: attirato in città dagli Alessandrini, Guglielmo viene catturato ed imprigionato per gli ultimi due anni della sua esistenza. La sua fama viene tramandata ai posteri anche da Dante Alighieri che, nella Divina Commedia, lo cita nel canto VII del Purgatorio: “...*Quel che più basso tra costor s’atterra, guardando in suso, è Guiglielmo marchese, per cui e Alessandria e la sua guerra fa pianger Monferrato e Canavese...*”.

Successore del **Gran Marchese** è il figlio adolescente Giovanni, che tenta inutilmente di difendere le conquiste paterne dalle rivalse dei molti nemici; impresa che non riesce a coronare in quanto nel 1305 muore a Chivasso, a soli 27 anni e senza figli: con il suo decesso si estingue il ramo aleramico dei marchesi di Monferrato.

Marchesi Aleramici di Monferrato

Ranieri	(1100 - 1135)
Guglielmo V	(1135 - 1191)
Corrado	(1191 - 1192)
Bonifacio I	(1192 - 1207)
Guglielmo VI	(1207 - 1225)
Bonifacio II	(1225 - 1253)
Guglielmo VII	(1253 - 1292)
Giovanni I	(1292 - 1305)



Una nuova dinastia: i Paleologi



Alla morte di Giovanni l'eredità del marchesato passa a Iolanda, figlia di Guglielmo VII e moglie dell'imperatore bizantino Andronico II Paleologo. A distanza di un secolo dalla conquista di Costantinopoli da parte dell'aleramico Bonifacio I, i rapporti tra il Monferrato e l'Oriente tornano a rinsaldarsi.

Iolanda destina il suo secondogenito Teodoro al governo del marchesato: giunto a Genova nel 1306, il Paleologo avvia una difficile opera di riconquista del Monferrato che lo porta a scontrarsi con il marchese Manfredo IV di Saluzzo e gli Angioini. L'impresa si rivela fruttuosa e Teodoro stabilisce a Chivasso la residenza preferita del suo governo, ricevendo l'investitura del marchesato dall'imperatore Enrico VII. Ma la nostalgia per la lontana Costantinopoli porta Teodoro ad effettuare due viaggi di ritorno in patria; durante il suo secondo soggiorno il marchese scrive **Gli "Insegnamenti"**, il più importante trattato militare dell'epoca. Egli introduce nel marchesato anche l'istituzione del parlamento e l'uso di una propria moneta.



Andronico II Paleologo

Alla morte di Teodoro, assistiamo, con il figlio Giovanni II, ad una nuova politica espansionistica dei Monferrato, condotta contro gli Angioini, sconfitti dal Paleologo nella battaglia di Gamenario, presso Chieri, e contro Asti, di cui il marchese ottiene la signoria; nel 1348, al fianco di Luchino Visconti, Giovanni occupa Alba, Cuneo e altre località. Il marchese, aderendo alla lega antviscontea che comprende anche i Gonzaga e gli Estensi, conferma la fedeltà del Monferrato all'imperatore Carlo IV di Lussemburgo. Al fianco del Paleologo opera suo cugino Ottone di Brunswick. Sotto il governo di Giovanni sono rinnovati gli stretti rapporti con Genova e con il Papato.



Chivasso, Duomo e torre

Di nessuna rilevanza è il breve governo del figlio di Giovanni, Secondo Ottone detto Secondotto, che, debole ed inetto, riesce solo a dissipare parte delle conquiste paterne, tra cui Asti.

Morto in circostanze tragiche ed oscure Secondotto, l'eredità del marchesato è raccolta dal fratello Giovanni III che, data la sua giovane età, è affidato alla tutela del duca Ottone di Brunswick, fedele alla casata di Monferrato e marito della regina di Napoli Giovanna I d'Angiò. Il giovane mar-

chese segue a Napoli il duca di Brunswick, impegnato a difendere gli interessi della moglie contro Carlo III d'Angiò-Durazzo; l'esito del conflitto è sfavorevole e Giovanni perde la vita nella battaglia di Castel Sant'Elmo.

I successi militari di Giovanni II sono rinnovati in modo consistente dal terzo-genito Teodoro II che, grazie al sostegno del condottiero casalese Facino Cane, allarga considerevolmente i confini del marchesato, permettendo allo stesso di raggiungere la sua massima estensione e sottomettendo anche parte degli antichi possedimenti aleramici nel savonese. Agli inizi del 1400 Teodoro II governa per alcuni anni, oltre al Monferrato, anche Genova, mentre Facino estende il suo potere su Milano, Piacenza, Vigevano, Novara e Varese. Sotto il governo del Paleologo si acquisiscono le competizioni con i Savoia, gli Acaia e, particolarmente nell'ultimo periodo del suo governo, con i Visconti.

Sotto il governo di Giangiacomo, primogenito di Teodoro II, assistiamo agli ultimi sussulti dell'espansionismo monferrino: a fronte di successi militari conseguiti nella val Bormida e nel savonese, il marchesato è ormai sovrastato dalla crescente potenza delle due dinastie contigue: i Savoia ed i Visconti di Milano, contro cui vanamente Giangiacomo insorge cercando anche l'alleanza di Venezia, che è alla ricerca di una espansione in terraferma a danno dei Visconti di Milano. Francesco Sforza, al servizio di Milano, occupa le terre monferrine comprese tra il Tanaro e il Po. Giangiacomo è costretto a firmare un patto segreto in cui a tutti gli effetti pone il marchesato nelle mani del cognato Amedeo VIII duca di Savoia, dopodiché si rifugia a Venezia sotto la protezione del doge Francesco

Foscari. Al rientro in patria però rifiuta di accettare le condizioni sottoscritte provocando la dura reazione sabauda che comporta l'incarcerazione di Giovanni, suo figlio primogenito. Nel 1435 Giangiacomo è costretto a cedere ai Savoia, di cui diventa vassallo, la tradizionale residenza marchionale, Chivasso, e a trasferire la corte marchionale a Casale.

Il figlio di Giangiacomo, Giovanni IV, si impegna nella ricostruzione delle fortificazioni del marchesato ed è alleato di Francesco Sforza nella guerra "del Finale" che vede Milano contrapposta a Genova, ma i buoni rapporti tra il Paleologo ed il nuovo Signore di Milano si guastano a causa del possesso di Alessandria. Le tensioni con lo Sforza provocano un nuovo avvicinamento del Monferrato a Venezia, ma senza particolari frutti, come testimoniato dalle condizioni imposte al Paleologo in occasione della pace di Lodi. Nonostante il matrimonio di Giovanni con Margherita, figlia di Ludovico di Savoia, i rapporti con la dinastia sabauda non migliorano anzi, poco prima della morte, il marchese si impegna ad appoggiare i conti di Valperga ribellatisi al suocero. È importante ricordare come le relazioni tra i Savoia ed i Monferrato siano sempre caratterizzate da eventi spesso contrastanti: conflitti ed unioni matrimoniali, un percorso che caratterizza profondamente la storia del Monferrato specie a partire dal XIV secolo.

La salita al potere di Guglielmo VIII, secondogenito di Giangiacomo, sembra promettere un futuro più sereno al Monferrato. Interessato alle armi, Guglielmo segue a Napoli il cugino Renato d'Angiò, difendendo la città dall'attacco di Alfonso d'Aragona; successivamente fonda una compagnia di ventura al servizio di Filip-

po Maria Visconti, ma nel 1452 passa al soldo dei Veneziani. Dopo la morte di Galeazzo Maria Sforza, il Paleologo svolge un ruolo fondamentale per la successione al ducato milanese, intrattenendo anche stretti rapporti con Lorenzo de' Medici e Papa Sisto IV. Il governo di Guglielmo rivitalizza i fasti del marchesato monferrino che sembra avviato ad una nuova fase di sviluppo, non solo dei propri confini: Casale, per la prima volta nella storia del marchesato, assume le caratteristiche di una vera capitale su modello delle più importanti città dell'epoca; contemporaneamente il marchese avvia la fortificazione di Acqui, esce da una posizione militare subalterna rispetto ai Savoia ed occupa Alessandria. Sotto il governo di Guglielmo vengono affidate importanti committenze artistiche, in particolare a Macrino d'Alba, e la realizzazione degli affreschi della cappella di Santa Margherita di Antiochia a Crea.

Dopo la morte di Guglielmo VIII, che nonostante i tre matrimoni non ha avuto figli maschi, la successione al marchesato passa al fratello Bonifacio III. Egli riceve dai Milanesi l'incarico di capitano generale dell'esercito sforzesco e avvia una politica di riavvicinamento con i Savoia, di cui è alleato nel vittorioso conflitto contro Lodovico II marchese di Saluzzo. Negli ultimi anni di vita di Bonifacio il potere è esercitato dalla giovane moglie Maria di Serbia, assistita dall'abile zio Costantino Arianiti Cominato, di origini albanesi: un tentativo di rinsaldare la dinastia paleologa attraverso i mai dimenticati collegamenti con l'Oriente.

Il Monferrato è comunque profondamente impoverito ed il suo territorio devastato dalla compagnia di ventura al soldo dei duchi di Milano ma, nonostante la difficile situazione politica, Guglielmo IX, figlio di Bonifacio, riesce ad occupare il marchesato d'Incisa. Dal punto di vista politico il marchesato monferrino è diventato alleato della Francia: il legame è stato favorito dalle nozze del giovane Paleologo con la principessa francese Anne d'Alençon, che sarà protagonista per molti decenni delle vicende monferrine.

Dopo la morte di Guglielmo, a soli trentadue anni, la consorte Anne d'Alençon assume a tutti gli effetti il governo del marchesato per conto del figlio Bonifacio che, al momento della morte del padre, ha solo sei anni. La situazione politica è profondamente compromessa, siamo nel periodo storico caratterizzato dalla potenza militare dell'impero Asburgico



Guglielmo VIII Paleologo



Guglielmo IX Paleologo



Anne d'Alençon

di Carlo V e dalle guerre da lui sostenute contro i francesi per l'occupazione del ducato di Milano: l'alleanza monferrina con la Francia non produce frutti, anzi gli stessi francesi devastano il territorio in occasione degli scontri con gli spagnoli. Per pagare le truppe imperiali che hanno occupato il Monferrato, Anne d'Alençon è costretta a vendere anche "gli argenti" di famiglia. Nonostante la difficile situazione, il giovane Bonifacio è tenuto in considerazione dall'imperatore Carlo V d'Asburgo, che lo chiama al suo fianco in occasione della sua incoronazione, a Bologna, nel 1530. Purtroppo il giovane marchese muore per le conseguenze di una caduta da cavallo avvenuta nei pressi di Casale.

Non può certo essere Giovanni Giorgio, secondogenito di Bonifacio III, l'uomo giusto per risollevarle le sorti del marchesato paleologo. Il nuovo marchese si è in gioventù votato alla vita religiosa sull'esempio dello zio, il cardinale Teodoro, ma tale scelta non si è rivelata adatta al suo temperamento; dopo una relazione con una donna "di bassa condizione" da cui è nato il figlio Flaminio, Giovanni Giorgio ha abbandonato la carriera ecclesiastica per affiancare la cognata Anne d'Alençon nel governo del Monferrato. Dopo la morte di Bonifacio IV lo zio gli succede nominalmente al potere, anche se la marchesa resta la vera protagonista della vita politica del Monferrato. Anne d'Alençon, nel tentativo di rafforzare l'immagine del marchesato, ha organizzato il matrimonio della figlia Maria con Federico II Gonzaga duca di Mantova, ma in realtà l'unione è solo formale e il marchese resta presso la fastosa corte di Mantova dove dedica le sue attenzioni ad Isabella Boschetti. Solo dopo la morte

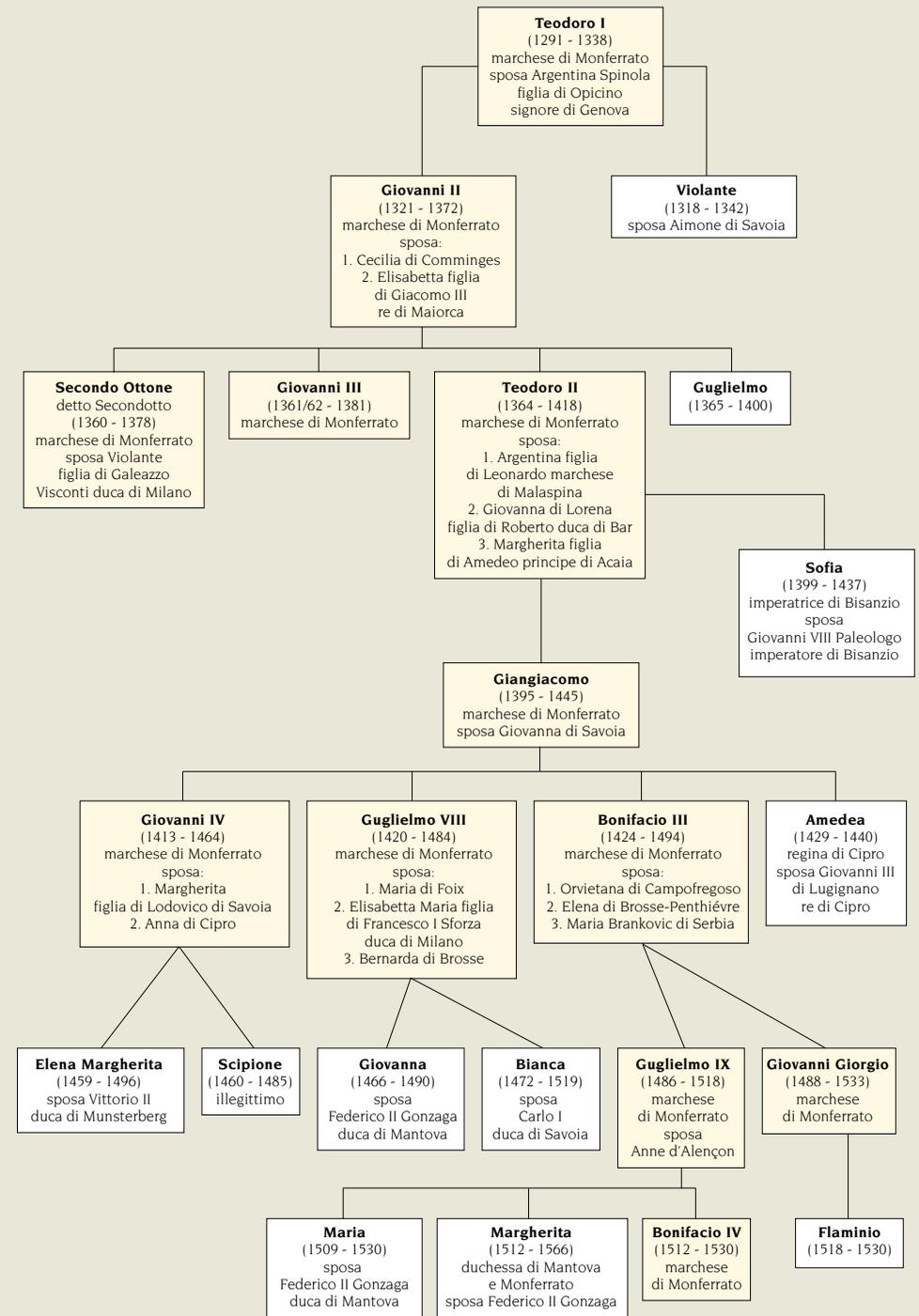
di Guglielmo il Gonzaga si rende conto dell'importanza del matrimonio con la giovane paleologa, ma è troppo tardi; Maria muore prima del suo arrivo a Casale. Allora, l'abile regina di Anne d'Alençon porta alla stipula di una seconda unione, tra Federico Gonzaga e la figlia minore Margherita Paleologa. Tale mossa provoca il malumore sia dei Savoia che dei Saluzzo, entrambi aspiranti alla successione del marchesato. Quando, nel 1533, muore Giovanni Giorgio, non essendo stato possibile il riconoscimento del figlio naturale Flaminio, si estingue la dinastia dei Paleologi di Monferrato.

Marchesi Paleologi di Monferrato

Teodoro I	(1306 - 1338)
Giovanni II	(1338 - 1372)
Secondotto	(1372 - 1378)
Giovanni III	(1378 - 1381)
Teodoro II	(1381 - 1418)
Giangiaco	(1418 - 1445)
Giovanni IV	(1445 - 1464)
Guglielmo VIII	(1464 - 1483)
Bonifacio III	(1483 - 1494)
Guglielmo IX	(1494 - 1518)
Bonifacio IV	(1518 - 1530)
Giovanni Giorgio	(1530 - 1533)



Santuario di Crea, Cappella del Paradiso



Da marchesato a ducato: i Gonzaga di Mantova



Con Federico II Gonzaga il Monferrato diventa a tutti gli effetti una dipendenza del ducato di Mantova, che amministra il territorio attraverso un Governatore residente a Casale.

Il governo gonzaghese si rivela particolarmente pesante per i Monferrini, limitandone le libertà di cui godevano con le precedenti dinastie e gravandoli di pesanti balzelli indispensabili a garantire i fasti della corte mantovana. Di scarso rilievo, se non per i Gonzaga e la loro posizione rispetto ad altri principi italiani, è il fatto che nel 1573 il Monferrato, grazie al legame con Mantova e il sostegno della Chiesa e dell'Impero, venga elevato al rango di ducato. Si tratterà anzi di un'ulteriore dimostrazione di sudditanza nei confronti dei duchi di Mantova che controllano il loro secondo possedimento, forti di una rete politico-diplomatica per lo più lombarda.

Nel periodo compreso tra il 1536 ed il 1559 il territorio monferrino è direttamente coinvolto nelle guerre per il predominio in Italia ed in Europa dell'Impero di Carlo V di Asburgo e della Francia: nel 1555 i Francesi arrivano ad occupare Casale, trasformando l'intero Monferrato in un campo di battaglia. Solo Acqui, presso cui si installano temporaneamente la d'Alençon e il Senato, resta relativamente intatta. La pace di Cateau-Cambrésis conferma il possesso del Monferrato ai Gonzaga, che in realtà avrebbero preferito ottenere in cambio il contiguo territorio cremonese, frustrando così le aspirazioni dei Savoia. È l'inizio di un dominio difficile, demonizzato a posteriori dalla storiografia che ha avuto buon gioco nel sottolineare la crudeltà del principe nel voler annientare le autonomie di una comunità e di uno stato già indipendenti. In realtà, il contrasto tra Guglielmo Gonzaga, figlio di Federico e Margherita, e la municipalità di Casale, espressione delle élites monferrine, va iscritto nel più generale clima di contrasto tra realtà urbane e sovranità tipico della seconda metà del Cinquecento. Un contrasto destinato talvolta a esprimersi violentemente: non stupisce dunque che nel 1567 i Casalesi organizzino una congiura a danno di Guglielmo; dell'atto sono protagonisti il nobile Oliviero Cappello e, forse involontariamente, Flaminio Paleologo, figlio naturale dell'ultimo marchese Paleologo Giovanni Giorgio. I Mantovani soffocano la rivolta nel sangue (alcuni congiurati saranno condannati a morte, altri esiliati previa la confisca dei beni) e sopprimono il consiglio comunale di Casale, che diviene così capitale anomala del Monferrato stesso. Negli anni immediatamente successivi le funzioni a carico di uffi-



Federico II Gonzaga

ciali mantovani vedono un netto incremento: alla presidenza del Senato e del Magistrato camerale sono inviati dalla città sul Mincio uomini di fiducia del duca, come Giulio Cavriani e Paolo Emilio Bardellone, e anche in ambito ecclesiastico predominano figure di spicco di provenienza mantovana. Sul piano concreto, la loro azione non si traduce solo in repressione ma in un lavoro di costante mediazione con gli esponenti dei ceti privilegiati passati, per ovvie ragioni di convenienza, dalla parte della dinastia, fenomeno anche questo del tutto congenito con le pratiche di contrattazione e di promozione nobiliare offerte dal principe. Sono anche gli anni di accurate ricognizioni del territorio ad uso fiscale e riorganizzativo: sono create le province di qua e di là da Po e di qua e di là da Tanaro; viene incentivata la costruzione di strade e monitorato il complesso sistema daziario che tocca capillarmente il ducato, attraversato, tra le altre, dalla strada franca di Felizzano e dal cammino delle Fiandre utilizzato dalla Spagna per il controllo dei Paesi Bassi.

La centralità e la strategicità del Monferrato sono chiare a tutte le potenze d'Europa, né la sottovalutano i Gonzaga: nel 1590 iniziano, con Vincenzo I, i lavori per la costruzione della cittadella di Casale, destinata a diventare una delle più formidabili fortezze europee. Allo scopo di raccogliere ingenti somme di denaro, i Gonzaga avviano "all'incanto" il Monferrato, vendendo i titoli nobiliari monferrini a patrizi provenienti da altre località. La manovra, paragonabile ai meccanismi di infeudazione - o di "rifeudalizzazione", com'è stato detto - verificatisi in altri stati italiani (non ultimo il ducato di Savoia), è piuttosto massiccia, come pesante è la pressione fiscale sui sudditi dei domini gonzaghese e sulle casse stesse della dinastia, sempre più indebitata per inseguire il sogno della gloria militare nella penisola e in Europa (Vincenzo allestisce anche tre spedizioni contro i Turchi in Ungheria, a guisa di crociate). È, come già osservato dai contemporanei, l'inizio di una spirale che porta i Gonzaga alla cronica mancanza di denaro e alla progressiva perdita di credibilità sul piano internazionale. Se, infatti, l'Impero continua a sostenere i piccoli ducati di area padana, bisognoso di signori cui affidarsi nel contrastare la Francia e gli interessi del ramo spagnolo degli Asburgo, la vicinanza con il Piemonte sabauda si fa via via più carica di tensione. Un matrimonio - quello celebre e fastoso tra il figlio di Vincenzo, Francesco, e Margherita di Savoia, prima femmina di Carlo Emanuele I e Caterina d'Asburgo (figlia, questa, di



Vincenzo I Gonzaga



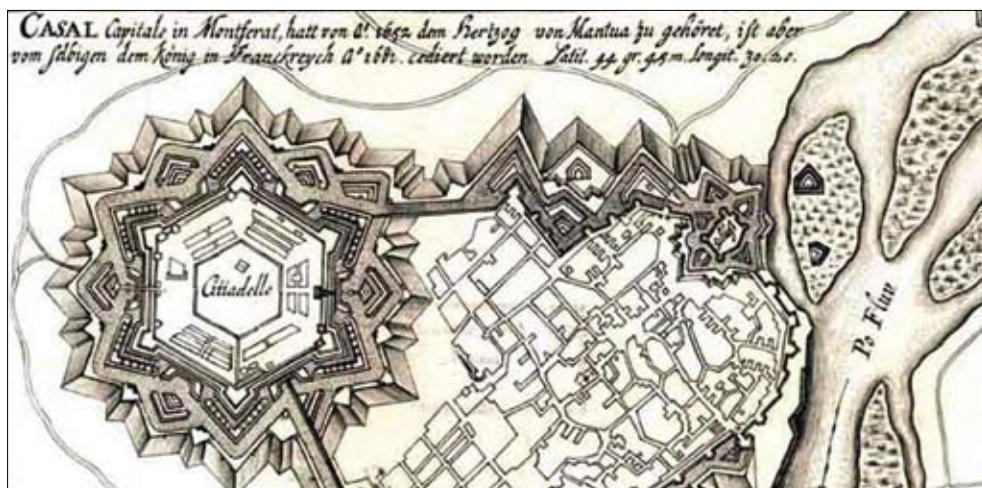
Moneta con i ritratti di Margherita Paleologa e Guglielmo Gonzaga

Filippo II) - dirotta nel 1608 le ambizioni di Torino, facendo sperare in una risoluzione pacifica delle aspirazioni territoriali: secondo i piani del duca e dei suoi consiglieri, il Monferrato, ambito da più di un secolo, potrebbe essere annesso proprio grazie alla discendenza dei due principi. La morte di Vincenzo e di Francesco a pochi mesi di distanza annulla, però, questa possibilità: il primo decede nel febbraio del 1612, il secondo - che con la moglie ha un rapporto preferenziale con il Monferrato e soggiorna volentieri a Casale - nel dicembre dello stesso anno. Francesco e Margherita hanno una figlia, Maria, sulla quale si concentrano le pretese di Carlo Emanuele: reputandola, con la madre, erede legittima del ducato, nell'aprile del 1613 egli autorizza la fulminea occupazione di Moncalvo, Alba e Trino a opera di Guido Aldobrandino di San Giorgio, casalese illustre e fedele servitore di Vincenzo, passato però a servire l'eterno rivale. Ha così inizio la prima guerra per la successione del Monferrato. Il conflitto, che si conclude a fatica nel 1618, vede la Spagna sostenere il nuovo

duca di Mantova Ferdinando, fratello minore di Francesco e già cardinale, con un imponente dispendio di energie; sull'altro versante, i Savoia contano sull'appoggio della Francia di Luigi XIII. Per il Monferrato, occupato da eserciti alleati e nemici, si apre una pagina drammatica, che tuttavia rende evidente a tutt'Europa quale significato rivesta a livello strategico la cittadella di Casale che Vincenzo ha fatto costruire senza badare a spese. «La chiave d'Italia» e «le coeur du monde» la definiscono in quegli anni sovrani, generali e diplomatici; una chiave il cui possesso garantisce l'accesso al resto della penisola, "in primis" al Milanese.

Duchi di Mantova e di Monferrato

Federico II	(1536 - 1540)
Francesco III	(1540 - 1550)
Guglielmo	(1550 - 1587)
Vincenzo I	(1587 - 1612)
Francesco IV	(1612 - 1613)
Ferdinando	(1613 - 1626)
Vincenzo II	(1626 - 1627)



Casale Monferrato, la Cittadella (1652)

I Gonzaga Nevers e la fine dell'autonomia



La crisi dinastica gonzaghesca è solo una delle tante che si susseguono nel continente in quel periodo: quella boema, com'è noto, ha dato origine alla guerra dei Trent'anni (1618-1648) ed è a questo conflitto che si deve guardare per comprendere il mutamento degli assetti (anche quelli italiani) a partire dagli anni Venti. Se la Spagna, infatti, continua a schierarsi a favore di Mantova e del Monferrato in occasione della guerra sabaudo-genovese combattuta nel 1625 - nuovamente devastante, in termini economico-militari, per le campagne monferrine al confine con la Repubblica - alla morte di Ferdinando (1626) e del suo debole successore Vincenzo II (1626-27) le cose cambiano. Non appena, infatti, si profila l'eventualità che la successione del ducato padano tocchi alla linea francese dei Gonzaga Nevers, discendenti di Anne d'Alençon, Filippo III e il suo ministro Olivares si volgono a considerare le ragioni sabaude sul ducato di Monferrato, complice un cauto riavvicinamento tra le corti di Torino e Madrid e un concomitante raffreddamento dei rapporti di buon vicinato con la Francia. Gli schieramenti durati quasi un secolo, a questo punto, si rompono e si invertono: la Spagna passa al fianco dei Savoia mentre Richelieu, posta vittoriosamente fine all'assedio della roccaforte ugonotta della Rochelle, indirizza l'esercito di re Luigi verso il Piemonte, a difesa di Casale accerchiata dagli uomini di Gonzalo Fernández de Cordoba (1627-29).

Le fasi salienti della guerra, rese immortali da alcune pagine de I promessi sposi, richiederebbero qui una digressione troppo ampia. Basti dire che da allora in poi il Monferrato diviene giocoforza filo-francese, seguendo i destini della potenza alleata nelle vicende di carattere internazionale. È quanto accade, innanzitutto, in occasione della stipulazione del Trattato di Cherasco (1631), al termine del secondo conflitto di successione per il Monferrato: pur restando nelle mani di Carlo I Gonzaga Nevers, il ducato è pesantemente smembrato a vantaggio di Vittorio Amedeo I di Savoia, che si vede assegnare, a titolo di risarcimento, Trino, Alba e l'Albese, per un totale di settanta comunità monferrine incamerate e un indennizzo supplementare di 15.000 scudi d'oro. Inoltre, a Casale viene stanziato un presidio francese la cui presenza va ad alterare non poco la situazione interna alla città.

Poiché Francia e Spagna non giungono concordi alla Pace di Westfalia del 1648 e protraggono i loro scontri per la supremazia in Europa fino agli accordi dei Pirenei (1659), il Mon-



Scudo d'oro di Carlo II Gonzaga Nevers



Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers

Monferrato continua a essere teatro di operazioni militari fino a quella data, con episodi di accesa violenza attribuibili agli spagnoli, nell'anno 1642, e, tuttavia, un progressivo affievolirsi delle battaglie locali.

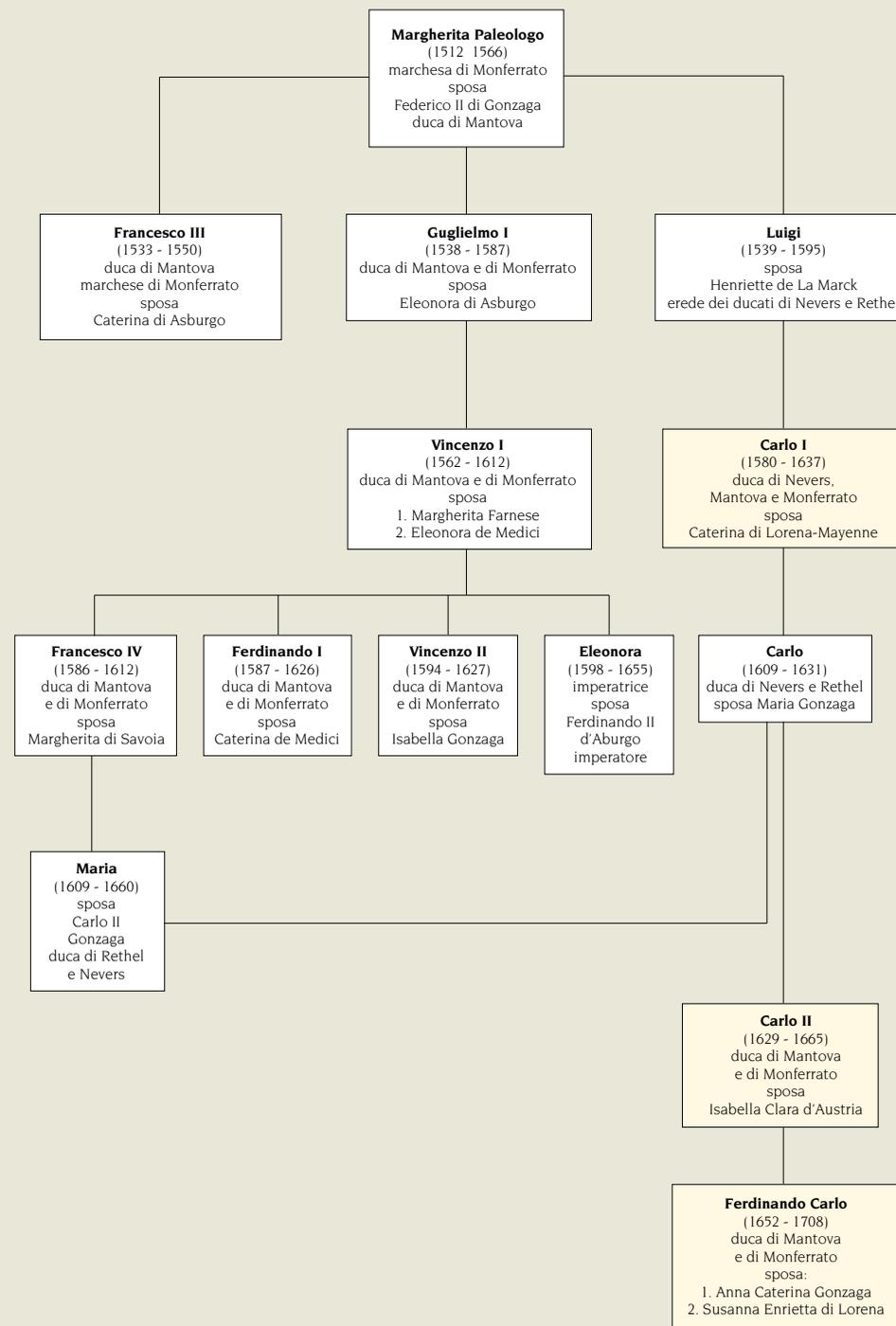
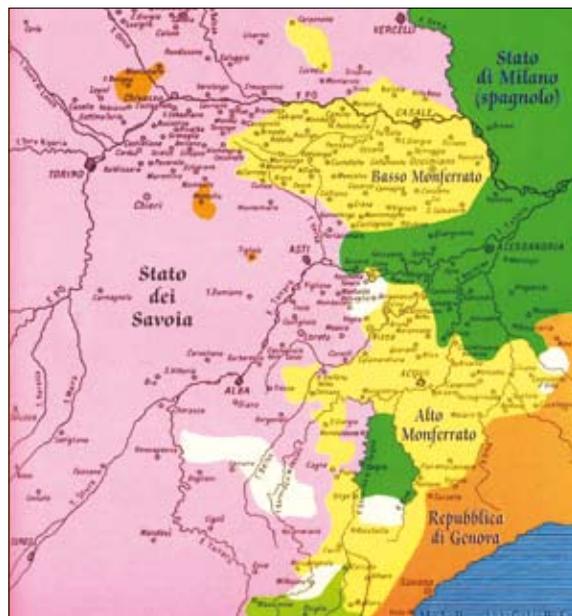
Nel 1678 Ferdinando Carlo, tramite il suo ministro Ercole Mattioli, tenta una spregiudicata vendita della cittadella di Casale al re di Francia Luigi XIV, ma l'operazione non si concretizza. Nel 1695, a seguito di accordi intercorsi tra la Francia ed i suoi nemici, si procede allo smantellamento della cittadella.

Agli inizi del 1700 il Monferrato è involontario protagonista della guerra di successione spagnola: la Francia viene sconfitta nel 1706 e Ferdinando Carlo è costretto all'esilio a Venezia. Il ducato di Monferrato dura nominalmente ancora fino al 1708, quando Vittorio Amedeo II di Savoia riceve l'investitura ufficiale dall'Imperatore, con l'assegnazione dei territori monferrini, ratificata nel 1713 dal trattato di Utrecht.

Duchi di Gonzaga-Nevers

Carlo I	(1628 - 1637)
Carlo II	(1637 - 1665)
Ferdinando Carlo	(1665 - 1708)

Il Monferrato nel 1650



Bibliografia

In questa sezione sono segnalati i testi di approfondimento facilmente reperibili presso le principali biblioteche. Ricordiamo che sul sito Internet www.marchesimonferrato.com sono disponibili le schede di ogni singolo marchese di Monferrato ed altri numerosi documenti e strumenti di ricerca.

Studi generali

Benvenuto Sangiorgio, *Cronica del Monferrato*, ed. G. Vernazza, Torino 1780, ristampa anastatica, Bologna 1975
 Bozzola A., *Monferrato*, voce della *Enciclopedia Italiana*, vol. XXIII, Roma 1951, pp. 655-659.
 Ferraris C., *Storia del Monferrato. Le origini, il marchesato, il ducato*, Cairo Montenotte 2006.
 Maestri R., Minetti M.P., *I marchesi del Monferrato nel Medioevo*, Acqui Terme 2006.
 Settia A. A., *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983 (Cultura materiale: tecniche, economia, società, insediamenti, 1); Torino 1986.
Andar per castelli. Da Alessandria a Casale tutto intorno, a cura di G. Sergi, Torino 1986
Cartografia del Monferrato, a cura di B.A. Raviola, Milano 2007
Dalla Provenza al Monferrato. Percorsi medievali di testi e musiche, a cura di S. M. Barillari, Alessandria 2007
Monferrato, un paesaggio di castelli, a cura di V. Comoli, Alessandria 2004

Aleramici

Merlone R., *Prosopografia aleramica (secolo X e prima metà dell'XI)*, in "B.S.B.S.", 81 (1983) = *Aleramica*, pp. 451-585.
 Haberstumpf W., *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale: i Monferrato e i Savoia*, Torino 1995. Disponibile in versione online sul sito Internet di Reti Medievali www.retimedievali.it
 Usseglio L., *I marchesi di Monferrato in Italia ed in Oriente durante i secoli XII e XIII, I-II*, Casale Monferrato 1926

Paleologi

L'arrivo in Monferrato dei Paleologi di Bisanzio 1306-2006, Studi sui Paleologi di Monferrato, a cura di R. Maestri, Acqui Terme 2007 [Atti sul Monferrato, 2].
La Chivasso dei Paleologi di Monferrato, a cura di R. Maestri, *Atti del Convegno. Chivasso, 16 settembre 2006*, Acqui Terme 2007 [Atti del Monferrato, 1].
 Maestri R., *Cenni storici sui Marchesi Paleologi di Monferrato (1306-1536)*. Genova 2006.
 Settia A. A., *Esperienza militare e di governo negli "Insegnamenti" di Teodoro I di Monferrato*, Acqui Terme 2007.

Gonzaga

Raviola B.A., *Il Monferrato gonzaghese. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze 2003.

Alcuni luoghi fondamentali per la storia del Monferrato



Castello di Casale Monferrato



Castello di Moncalvo



Palazzo Paleologo di Trino



Castello di Acqui Terme



Torri di Alba



 **PALAZZO DEL
MONFERRATO**



Realizzato da Palazzo del Monferrato

Testi e ricerca storica a cura del **Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato"**
c/o Palazzo del Monferrato, via San Lorenzo 21 - 15100 Alessandria
www.marchesimonferrato.com - info@marchesimonferrato.com

Progetto grafico e impaginazione www.studio-due.it
Fotografie Giulio Morra, pag. 3 (Archivio della Provincia di Alessandria)
e Archivio del Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato"
Pre stampa e stampa Litografia Viscardi snc. Alessandria

www.palazzodelmonferrato.it